



Prodi, Veltroni e i ministri nella sala degli Orazi e Curiazi con Marini e D'Alema. E in piazza uno show con gli ombrelli

# A Roma festa sotto la pioggia

## In Campidoglio musica e bandiere europee

ROMA. La festa è di quelle organizzate all'ultimo momento. Improvvisata e un po' confusa. Con gli invitati che arrivano alla spicciolata con lunghi intervalli fra gli uni e gli altri. E la pioggia che impedisce ai romani di godere appieno la musica che il comune di Roma offre ai cittadini per festeggiare l'ingresso in Europa. Ma festeggiare si doveva. La moneta unica era stata raggiunta sia pure a grande fatica da poche ore. I ministri e il presidente del Consiglio sono appena tornati da Bruxelles. Il sindaco di Roma Francesco Rutelli non poteva dimenticare e non voleva far dimenticare che proprio lì, in Campidoglio, 41 anni fa, nella sala degli Orazi e Curiazi si erano firmati i trattati di Roma. E quindi proprio lì in quel palazzo aveva preso il via l'Europa che ha poi raggiunto la moneta unica. E che dietro il Campidoglio gli antichi romani, vicino al tempio di Giunone, avevano la loro zecca e che quindi lì è nata la parola «moneta». Una parola così importante nella cronaca di questi giorni.

Così nella sala degli Orazi e Curiazi si sono incontrati ieri Romano Prodi e Carlo Azeglio Ciampi, il ministro degli Interni Napolitano e quello delle Finanze Visco, il vicepresidente Veltroni, il ministro

Flick e il ministro Bassanini. Insieme a deputati europei, consiglieri comunali.

Walter Veltroni assicura: «Raggiunto l'obiettivo dell'Euro ora bisogna fare l'Europa delle persone, della cultura, della ricerca, dell'ambiente e quindi l'Europa politica». E loda gli italiani per la convinzione mostrata nel raggiungimento della moneta unica. Visco spiega che le buone notizie non vengono solo dal fronte Euro, ma anche da quello delle tasse. «La pressione fiscale si ridurrà. Nel '99 restituirò l'eurotassa».

Prodi arriva per ultimo. Insieme a lui Massimo D'Alema che aveva lasciato qualche ora prima Lecce e Franco Marini giunto apposta da Lipari. Mentre fuori dietro alla statua di Marco Aurelio a cavallo Serena Dandini presentava uno spettacolo musicale e al microfono si alternavano Alex Baroni, Anna Lisa Minetti.

Il presidente del Consiglio pare proprio soddisfatto, ha fatto il viaggio da Bologna in treno e i primi applausi - si apprende - li ha ricevuti alla stazione di Roma. Tutti insieme salgono come previsto nella sala degli Orazi e Curiazi, e lì sono rimasti qualche momento a chiacchiere fra di loro quasi in un improvvisato Consiglio dei mi-

nistri.

Poi sono scesi nella piazza sul palco che fino a qualche momento prima era stato occupato dai cantanti, fra la gente che con molti ombrelli e qualche bandiera dell'Europa e dell'Ulivo aveva atteso i politici.

Poche parole, qualche saluto e qualche abbraccio come si conviene appunto ad una festa improvvisata e fra amici, senza alcuna solennità e ritualità. Parla Rutelli per ringraziare i romani arrivati malgrado la pioggia, il week end e il traffico nella piazza del Campidoglio. Parla Romano Prodi per affermare che «portata l'Italia in Europa oggi portiamo l'Europa in Italia». Anche il presidente del Consiglio rassicura: no, non sarà solo l'Europa dei banchieri quella che si sta costruendo, verrà l'unione politica. E l'Italia sarà all'altezza. «Kohl - rivela Prodi - mi ha detto: beati voi italiani che siete tutti uniti nella scelta europea».

Applausi e abbracci. I politici scendono dal palco. Alex Baroni ricomincia a cantare. Romano Prodi scende per ultimo. Qualcuno gli ha dato l'azzurra bandiera d'Europa e lui la agita verso la folla, mentre lascia il palco e la piazza.

Ritanna Armeni



L'INTERVISTA. Il leader del Prc rivendica l'apporto determinante del suo partito

### Bertinotti: «La destra sbaglia i suoi calcoli L'Europa non romperà la maggioranza»

Rifondazione divisa dagli altri Pci? «Presto ci seguiranno»

ROMA. Quando Fausto Bertinotti afferma di essere preoccupato per il risvolto sociale dell'entrata nell'Euro certamente si riferisce al nuovo «Dio Denaro» che domina in Europa, quel Wim Duisenberg che presiederà la Banca centrale europea, un olandese duro che ama fra tutti un quadro di Pieter Bruegel il Vecchio: la lotta tra i salvadanai e i sacchi di danaro». E che il «Corriere della Sera» descrive come monetarista, scettico, utilitarista e antintellettuale, pronto comunque, a seguire le orme di Reagan e Thatcher. Insomma quanto di più lontano ci possa essere dalle politiche del partito neocomunista italiano che, sostenendo il governo dell'Ulivo, è entrato da protagonista nell'Euro.

Oltre a Bertinotti, è comunque soddisfatto di questo evento? «Io vedo, insieme al successo di aver centrato l'obiettivo dell'ingresso nell'Euro, anche l'insuccesso dei venti milioni di disoccupati in Europa. Ho davanti la drammatica preoccupazione di un deficit di democrazia in Europa. Mentre nasce la moneta unica svetta la cattedrale nel deserto della Banca centrale».

Il Polo all'avvio dell'operazione Euro aveva pronosticato un insuccesso per l'Italia. Oggi, smentito dai fatti, contrattacca sostenendo che l'Italia non ci resterà in Europa, perché in autunno Rifondazione farà saltare la maggioranza proprio sulla legge finanziaria. Cosa risponde a questi presagi disciagurati?

«Che i partiti di centrodestra si comportano oggi come ieri. La destra italiana ha la propensione a considerare il governo italiano incapace di realizzare un obiettivo. Aveva pensato che forse l'Italia sarebbe entrata in Europa solo massacrando lo stato sociale. Invece questo non è avvenuto grazie alle nostre iniziative. E così, guardando al futuro, la destra ripete lo stesso discorso: fa della sua speranza un elemento di analisi e pensa quindi che l'Italia possa restare in Europa solo con il massacro sociale. E così, valutando - giustamente - che per noi questa politica sarebbe inaccettabile, profetizza la rottura della maggioranza. Invece esiste una strada diversa per vincere questa sfida. Il problema dell'Europa non è il sovraccarico di socialità, ma un suo deficit e per questo l'Italia con altri Paesi deve mettervi mano con un piano del lavoro».

Ha in programma incontri europei nelle prossime settimane? «Vengo dal Parlamento europeo dove ho avuto incontri con partiti della sinistra antagonista. E tutti siamo stati concordi nel dire che siamo di fronte ad un salto di qualità della



Fausto Bertinotti

Lepri/Ap

questione europea, che non riguarda più la politica estera dei Paesi membri, bensì quella interna».

Che effetto le fa essere il segretario dell'unico partito comunista ad aver contribuito concretamente all'ingresso nell'Euro del paese di appartenenza, sostenendo le politiche del governo?

«Non è proprio così, perché in forme diverse altri partiti comunisti hanno concorso a questo evento. Penso al Pci che con il Partito socialista ha permesso l'introduzione in Francia della legge sulle 35 ore; altrettanto deve dirsi per l'Italia, dove questo tipo di legge è stata una delle condizioni per cui il Paese è arrivato

in Europa. Senza, forse l'Italia sarebbe entrata ugualmente, ma con una maggioranza diversa. Aggiungo che alcune di queste forze comuniste hanno sull'Europa opinioni diverse dalle nostre. Ma al fondo al fondo, sul binomio: sì all'Europa, no a Maastricht le forze comuniste hanno trovato consonanza. Noi, a differenza di altri, abbiamo molto tradotto la nostra politica in questo slogan, con una nettezza che deriva dalla storia, dalla cultura italiana. Lo spessore culturale nazionale di altri, come i francesi, hanno lasciato posto a concezioni più aperte a considerare la possibilità di una costruzione più integrata dell'Europa. Diciamo che, in sostanza, si sono fatti passi in avanti considerevoli rispetto all'Europa. All'inizio le forze antagoniste erano divise, oggi l'Europa è un'opzione netta per tutti, perché si è consapevoli che la difesa delle classi subalterne, più colpite dalla globalizzazione dell'economia, si può meglio realizzare su una dimensione continentale».

Rosanna Lampugnani

«Più concorrenza fiscale tra i paesi». Guidi «sconcertato da Visco»

### Cipolletta: «Basta con la lobby dei ministri delle Finanze»

Le imprese non temono le parità monetarie

ROMA. Stavolta la parità fissata col marco (990 lire) non preoccupa le imprese. «Piuttosto - afferma il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta - mi preoccupa la pubblica amministrazione: non ha alcuna spinta a cambiare. Si può contare solo sulla volontà politica che sta dietro. È necessario attuare la riforma, che è buona ma, come tutte le riforme, presuppone che sia applicata ed è oggettivamente difficile: vi sono incrostazioni molto forti da togliere. Ma anche nella pubblica amministrazione deve valere il principio della concorrenza, magari lasciando ai cittadini italiani la possibilità di rivolgersi a sistemi assistenziali o previdenziali esteri».

Appena distratti dall'atmosfera di festa e soddisfazione per il raggiungimento del traguardo europeo, gli imprenditori guardano ai problemi di casa nostra. E tra questi torna in primo piano il fisco, pure se in chiave europea: Mi auguro che vi sia competizione fiscale tra i vari paesi in modo che cittadini europei possano scegliere il sistema fiscale più efficiente - sostiene ancora Cipolletta - Spero che non vinca la lobby dei ministri delle Finanze che

cercano invece di impedire che vi sia competizione fiscale, costringendo i cittadini a prendersi il sistema della loro residenza».

E proprio contro un ministro delle Finanze, quello di casa nostra, se la prende Guido Guidi, consigliere per il centro studi di Confindustria: «Sono sconcertato: spero che Visco sia stato male interpretato».



«Il pubblico impiego è una palla al piede. Gli italiani dovrebbero poter rivolgersi all'estero per sanità e pensioni»

cedes Benz Italia, sta lontano dalle polemiche di casa nostra e non si preoccupa nemmeno di quelle sorte a Bruxelles. «Saranno presto dimenticate. Resterà, invece, la costruzione della moneta unica», dice da buon tedesco pragmatico che fa di conto: «L'euro costerà a Mercedes 200 milioni di marchi per convertire tutte le procedure, ma toglierà a gruppi come il nostro i fardelli legati alle operazioni di cambio: risparmieremo circa 100 milioni di marchi l'anno».

Un po' di conti li fa anche il direttore generale dell'Iri, Pietro Ciucci: «Il volume delle privatizzazioni realizzate dall'Iri ha dato un contributo fondamentale al raggiungimento dei parametri di Maastricht». Secondo Giachino Gabbuti, direttore generale dell'Ice, «le parità bilaterali decise a Bruxelles consentono di guardare con serenità all'orizzonte dell'export delle imprese italiane: sono state abbondantemente sperimentate in questi mesi. L'ingresso nella moneta unica avrà un effetto positivo anche per le piccole e medie imprese».

Anche per Mario Casoni, leader dei piccoli imprenditori di Confindustria, «l'euro è un'eccezionale opportunità». Tuttavia, osserva, «speriamo che l'Italia sappia veramente tornare un paese virtuoso e cogliere appieno l'occasione europea».

Jochen Prange, presidente di Mer- G.C.